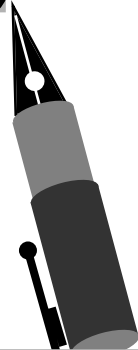


**SOAVITÀ DI ZECCHI.** Vince il «Bancarella», Stefano Zecchi, esteta e filosofo, lanciato da Costanzo. Con un volume Mondadori dal titolo intrigante: *Sensualità*. Roba raffinata, pare. Distillato dei più sublimi pensieri sull'eros. Un florilegio dei quali si leggeva sabato sul *Giornale*, nella rubrica tenuta dall'autore. Ne siamo rimasti folgorati. «Quando si corteggia una donna - scrive Zecchi - si può essere romantici o pratici. Nel primo caso ci si ritrova con i propri sogni tra le mani...nel secondo invece, badando al sodo, e rinunciando all'aura di incantevoli poetiche, tra le mani (sic!) rimarrà qualcosa di più consistente di bellissimi sogni». Arduo capire, quali antichi

**toocco&ritocco**  
di BRUNO GRAVAGNUOLO

stornello da osteria abbia qui traslitterato in prosa lo Zecchi. Ma si intravede sullo sfondo un ampio spettro di suggestioni: dall'avanspettacolo, alle «amare» gags del *Travaso* e del *Vernacoliere*, alla elegiaca creatività delle caserme. A noi basta però, prima di affrontare il piacere del testo Mondadori, l'aver colto in nuce l'essenza tragica, scavata, della *Sensualità* zecchiana. Che in amore sussura:



«Provateci, provateci, basta che respiri...». **BOSSI COME FRANCESCHIELLO.** Il Bossi voleva fare come Gandhi. Una catena umana fino al mare, da Mantova a Ravenna, per «fare il sale». Poi ha capito che era troppo, e ha ripiegato su una «marcia», su una gita al mare. Frattanto a Mantova, il locatario del suo «Parlamento», gli ha dato lo sfratto. E lui ha inventato un'altra idea memorabile: lo «sbocco» nel golfo di Genova, con barche della «marina padana» inalberanti lo stemma di S. Marco (a Genova!). Sarà pure pericoloso, 'sto Bossi. Ma a noi ricorda Franceschiello, ultimo re borbonico. Che ai suoi soldatini diceva: «facite a faccia feroce!». Proprio come Bossi con Boso,

Maroni, Formentini, Pagliarini, e la recalcitrante Pivetti. D'accordo, la questione è più complessa. Però, di tanto in tanto, proviamo a fargli «Buh!», a quel Bossi Franceschiello... **RIDATECI IL CIUCCIO.** Il ciuccio inteso come asinello. Pare infatti che, dal prossimo campionato, lo stemma del nostro amatissimo Calcio Napoli, sarà nientemeno che l'aquila imperiale di Federico II di Svevia. Lo hanno annunciato plaudenti, i membri dell'«associazione borbonica napoletana». Che hanno letto la notizia in chiave di rivincita monarchica e sudista contro la Lega. Poveretti! Quello era un «rex itorum», che, a differenza dei Borboni, stroncava i baroni e voleva unificare la pe-

nisola. Ma in ogni caso noi rivogliamo il «ciuccio» in campo azzurro. Autoronico emblema che geniali tifosi contrapposero alla ridicola boria nordista, fatta di tori, zebre, grifoni, biscioni e quant'altro. E poi con quel «ciuccio» abbiamo sofferto, gioito e vinto pure due scudetti. O no? **CORE INGRATO.** È finita a pesci in faccia tra Pannella e Berlusconi. Una piazzata. Con Silvio nella parte di Falck e Marco in quella della Schiaffino. Vuole 20 miliardi, Marco, per placare l'ira di un divorzio subito. Poi dall'ultima assemblea radicale, contrordine! Invocano un nuovo rapporto coi Polo, i pannelliani. Più che il rancor poté... il digiuno.

## LETTURE. «Noticia de un sequestro», il nuovo libro-inchiesta di García Márquez

■ «Che crudeltà! - sospirò sognante - Tutto questo è stato come per scrivere un libro». Così, l'ultima battuta di *Noticia de un sequestro*, nuovo libro di Gabriel García Márquez (Grijalbo Mondadori, nell'edizione spagnola; ma presto in libreria anche da noi). Don Gabo la mette in bocca a Maruja Pachon de Villamizar, finalmente desta alla fine di un incubo.

È la stessa donna che a pagina uno entra in macchina guardandosi circospetta alle spalle. Sono le sette e cinque della sera, al Parco Nazionale a Bogotá. Maruja, direttrice di una compagnia di produzione cinematografica e moglie di un uomo politico, sta per essere rapita con sua cognata Beatriz. E per finire con lei nel buco nero dei narcos. È in buona compagnia: s'avanza uno strano corteo di giornalisti, familiari di politici, cameramen della tv..., tutti sequestrati a partire dall'agosto del 1990. E poi giocati nel più pazzesco braccio di ferro che Pablo Escobar, superboss del cartello di Medellín, abbia messo su col governo della Colombia.

È l'America latina. Se Paco Tai-bo costruisce rocambolesche avventure che intitola *Come la vita*, García Márquez fabbrica straordinarie cronache dove tutto è vero fin nel più piccolo dettaglio. Ma tutto si tiene come in un romanzo. E non si sa se sia la letteratura a imitare la vita o la vita a rincorrere la letteratura, in un eterno gioco di specchi dove il falso pare assolutamente vero, e il vero completamente falso. Borges insegna.

### Attenzione alla vita

Don Gabo, inventore del realismo magico, ha un'idea molto chiara del passaggio attraverso il quale il fantastico si materializza. Passa per il giornalismo. Lo ha spiegato più volte: l'accuratezza cronistica, l'estrema attenzione al dettaglio. Ma per quale strada si avvera il contrario: com'è che la cronaca diventa romanzo? Un po' è che nella vicenda della Colombia e del narcoterrore c'è dell'incredibile autentico. Un po' è che Márquez concepisce il giornalismo non come corsa dietro la notizia, ma come capacità di ricostruire scenari. È come attenzione alla vita. *Noticia de un sequestro* è un affresco avvincente, perfetto: il mondo di fuori, e quello di dentro. Scanditi sincreticamente: un capitolo racconta ciò che accade dentro la prigione dei narcos, il successivo come si muove lo stato, cosa stanno raccontando la tv e i giornali.

E uno dei tratti più emozionan-



«L'ultimo saluto di un giornalista ucciso a Medellín»

Tano D'Amico

## Giornalista o scrittore. Basta partire dai fatti

Un punto di vista giornalistico: quello che García Márquez non ha mai abbandonato. Da giornalista, ovviamente (direttore di *tg*, professore in una scuola per giornalisti) e da scrittore. Un punto di vista tutt'altro che di «categoria», piuttosto frutto di un'idea di letteratura che attinge alla realtà e di un giornalismo che torna alle fonti della realtà, cioè ai fatti. In «Noticia de un sequestro» i fatti sono stati oggetto di una ricerca minuziosa, durata tre anni, giorno dopo giorno. Un lavoro instancabile portato avanti con un gruppo di giornalisti colombiani che da anni si occupano del problema dei narcotrafficcanti e del cartello di Medellín. E che ha prodotto, oltre ad un romanzo avvincente, un'indagine tagliente e incalzante che va alla radice dei fatti, prospettando una soluzione del caso (il sequestro della protagonista del romanzo e il misterioso attentato con un camion bomba che provocò decine di morti) che va oltre le verità più o meno ufficiali.

# Rapita, come in un romanzo

Dalla cronaca alla realtà, da un sequestro organizzato dai narcotrafficcanti colombiani alle pagine di un romanzo. Come *Noticia de un sequestro* di Gabriel García Márquez, nato dalla tragica esperienza di Maruja Pachon.

### ANNAMARIA GUADAGNI

ti della storia sta proprio nel gioco della doppia verità. La doppia percezione dello stesso evento: i prigionieri da un lato, il resto del mondo dall'altro. Un meccanismo che raggiunge il massimo della drammaticità dove si racconta di Marina Montoya, sorella del segretario della presidenza e sequestrata anche lei, ormai stremata e coi nervi a pezzi che va a morire contenta. Credendo di essere libera. Chiede a Beatriz di prestarle la lozione da uomo che

ha rimediato da uno dei sequestratori, si profuma dietro le orecchie, si aggiusta i capelli allo specchio. Poi va: accetta il cappuccio offerto dai sequestratori e cammina a passo sicuro. La troveranno il giorno dopo in un campo alle porte di Bogotá, col cappuccio intriso di sangue ormai secco, le braccia incrociate, i piedi scaldi.

Il testo è asciutto, senza concessioni alla supposizione o alla psicologia. Una sequenza di fatti,

Terribile e crudo il ritratto dei carcerieri della prigione dei narcos, dove il fatalismo regna assoluto. Sono giovanotti che sanno di andare a morire presto; e pertanto lo accettano vivendo il momento. Si giustificano pensando di aiutare così la famiglia, di poter comprare buona roba, di darsi da fare per la felicità della madre che adorano sopra ogni cosa. E per la quale sarebbero disposti a tutto.

### Una devozione perversa

«Vivevano - scrive Márquez dei ragazzi di Medellín - attaccati allo stesso Bambino Divino e alla stessa Maria Ausiliatrice dei loro sequestrati». In una devozione perversa, fatta di doni e sacrifici offerti in cambio della riuscita dei loro crimini, e di santi considerati come eroi del cinema. Prigionieri come i sequestrati, con la stessa mobilità ristretta e la certezza che poi sarebbero stati uccisi per portare i loro segreti nella tomba. Bravacci che spiano le prigionerie orinare con la

porta del gabinetto obbligatoriamente semi-aperta, imbottiti di film porno.

Impressionante, per contrasto, è la necessità dei prigionieri di umanizzarsi, di personalizzare le figure dal viso coperto imparando a distinguere le voci una dall'altra. Nulla è più romanzesco del ritratto di Pablo Escobar. Del capo dei narcos che al momento - siamo nel 1990 - è l'uomo più potente della Colombia. Anche lui amato come un santo, perché dà da vivere ai quartieri poveri di Medellín, paga borse di studio, fornisce integrazioni del salario ai maestri poveri della città, tiene in pugno avvocati che lui stesso ha mandato all'università.

Scopo della catena dei sequestri è stato, come è noto, trattare la *entrega*, la resa di Escobar. Pablo sa che sta per essere preso o ammazzato dai concorrenti. Dal presidente Gaviria otterrà ciò che vuole. Esattamente: un carcere di superlusso dietro casa, costruito

su terra di sua proprietà. Il famoso Club Medellín, dal quale è poi evaso per finire ammazzato un anno più tardi, nel 1993, dall'altro cartello. Il vincente. Aveva sulla testa diecimila dollari di taglia.

Ecco Escobar che si consegna in elicottero, con una calma e un dominio di sé che hanno qualcosa di magico. Come nella scena madre di un film, solleva la stoffa della gamba sinistra del pantalone e sfilta la pistola dalla fondina agganciata al polpaccio. Un gioiello magnifico, una Sig Sauer 9 con le sue iniziali in oro, incastonate nel calcio di legno. Non toglie il caricatore, ma sfilta le pallottole una alla volta gettandole a terra.

### Come in terapia

Il giorno dopo si scrisse che, consegnandola, aveva detto: «Per la pace della Colombia». È chiaro che si tratta di un re. Márquez non lo scrive, lascia che lo raccontino i fatti. «Che crudeltà! - sospirò sognante -

tutto questo è stato come per scrivere un libro». È Maruja liberata che lo dice, si sta appena riprendendo dalla lunga, terribile carcerazione. Infilò al dito l'anello che aveva il giorno che la rapirono al Parco Nazionale. Escobar ha fatto in modo che glielo recapitassero.

Sublime ambiguità. Che cosa vuol dire quella frase? Che tutto è accaduto come in un libro? Oppure che è stato duro e crudele rivivere il sequestro per raccontarlo a Márquez? Lui infatti spiega che il romanzo è nato da una proposta di Maruja Pachon e di Alberto Villamizar, che gli hanno offerto il racconto di quella terribile esperienza per farne un libro. Maruja, che per sei mesi è rimasta in mano ai narcos «ha parlato, ha parlato e ha parlato...Come in terapia». La prima stesura era «una narrazione labirintica, *fragorosa* e interminabile».

«Che crudeltà! - sospirò sognante - Tutto questo è stato come per scrivere un libro». Se gli ispanisti perdonano la rozzezza della traduzione della battuta, ci piace credere che significhi tutte e due le cose. Che i fatti erano lì e si sono svolti con una straordinaria regia del caso, come per diventare romanzo. E che è stato un strazio, per Maruja, raccontare tutto a Gabo.

## TRECCANI

### Acquisite le carte di Federzoni

■ L'Istituto della Enciclopedia italiana ha acquisito ieri l'Archivio Federzoni, che fu presidente della Treccani dal 1938 al 1943. Si tratta di 3494 documenti pari a 10529 carte e 216 fotografie. Personaggio assai rilevante per i suoi rapporti con casa Savoia e con il Vaticano, Federzoni fu ministro delle Colonie e degli Interni. Già in polemica con Farinacci negli anni Trenta, fu tra i firmatari dell'ordine del giorno Grandi. Le carte sono state inventariate dall'Archivio storico con la collaborazione di Alberta Vittoria e comprendono importanti materiali per la biografia politica e culturale di Federzoni: scritti, lettere, riflessioni, dattiloscritti. Un'altra parte del fondo consiste in lettere, fra gli altri di Grandi e Ugo Ojetti e anche il verbale della riunione del Gran Consiglio del 25 luglio 1943. Infine la corrispondenza di Federzoni con Umberto II dopo l'esilio.

## IL DIBATTITO. Una nuova pubblicazione del Centro per la riforma dello Stato

# L'intellettuale passa da chierico a piazzista

### GIUSEPPE VACCA

■ Nell'arrovantarsi della disputa sul sì e no alla Costituente c'è pericolo che si perda di vista lo spessore delle riforme costituzionali di cui l'Italia ha bisogno. Un antidoto efficace è proposto dalle Edlesse. Esso inaugura una nuova collana di testi del Centro di studi e iniziative per la riforma dello Stato significativamente intitolata *Ci-toyens*, diretta da Antonio Cantaro e contiene quattro saggi densi e succosi di Pietro Barcellona (Una società da ricostruire), Cantaro stesso (Istituzioni in mezzo al guado), Franco Cassano (Il pensiero tra vecchi e nuovi padroni), Riccardo Terzi (Politica e anti-politica).

In coerenza con gli intenti della collana (che si propone di pubblicare analisi degli «straordinari mutamenti» che dagli anni Settanta hanno cominciato a investire «i sistemi di regolazione politico-istituzionale dei declinanti Stati nazionali»), il volume mette a fuoco quegli aspetti del mutamento globale delle nostre società che in termini istituzionali pongono il problema di una crisi della Costituzione. «La grande rivoluzione che è avvenuta - scrive Barcellona - riguarda la forma della comunicazione. La rivoluzione informatica è la rivoluzione di fine secolo, un passaggio d'epoca simile al passaggio dal mondo della oralità al mondo della scrittura».

E, per chi conosce il ruolo che l'ordine simbolico ha nel condizionare le strutture delle società, i loro ritmi e le forme della soggettività, la portata del mutamento in corso non potrebbe essere segnalata con una metafora più persuasiva. L'enfasi sull'ordine simbolico suggerisce di rivolgere l'attenzione allo statuto dei ceti intellettuali. Al suo mutamento è dedi-

cato il saggio assai perspicuo - un aggiornamento della «questione politica degli intellettuali» - di Franco Cassano.

Tematizzando il passaggio d'epoca in rapporto alla duplice crisi dello Stato sociale e dello Stato nazionale, Cassano richiama l'attenzione sul mutamento morfologico del lavoro intellettuale individuando i nuovi elementi che lo determinano nell'avvento del mercato globale, nel suo potere di condizionamento sempre più persuasivo degli Stati nazionali, nelle sue dinamiche, che finalizzano il «lavoro intellettuale» alla formazione capillare del consumatore globale. Nel linguaggio di Cassano, il mutamento è dal chierico al piazzista. Nel quadro della globalizzazione, «al lavoro intellettuale si impone di uscire dalla forma consegnata nell'organizzazione statale per entrare nel grande universo della forma di merce. Alla vecchia boria del

funzionario insostituibile e inamovibile si sostituisce l'universale adattabilità (... non più la relazione pedagogica in cui i cittadini, come eterni studenti, vengono condannati a una scolarizzazione infinita, ma la relazione commerciale di chi l'altro non lo deve educare bensì convincere all'acquisto».

Quanto all'impatto della globalizzazione sullo Stato e sull'economia nazionali, la lunga transizione comincia negli anni Settanta suggerisce una veduta dell'Italia repubblicana ben più scandita di quelle a cui da circa un decennio si cerca di abitarci; e una visione della crisi della Repubblica assai diversa da quella orchestrata dal rumore di fondo dei media edegli intellettuali e politici «alla carta» con le parole magiche consociativismo e partitocrazia. «La crisi della democrazia parlamentare e della democrazia dei partiti - scrive Cantaro - va primariamente ri-

condotta da una parte ai processi di «destrutturazione» dello Stato nazionale, ad opera del potere economico finanziario e tecnologico-scientifico; dall'altra, ai processi di «decadenza» dello Stato sociale, prodotti dal venir meno della centralità del lavoro dipendente tutelato che ne sosteneva la crescita». Si intende, allora, perché il Grande Cambiamento investe tutta la Costituzione. Essa, scrive Cantaro, «è, in grande misura, una Costituzione keynesiana e socialdemocratica. Una Costituzione dell'interventismo pubblico nell'economia e del patto sociale tra i produttori. I caratteri con i quali si presenta oggi la globalizzazione economica e tecnologica rendono di tutto improbabile e improponibile un rilancio di questa prospettiva».

Il punto di partenza per recuperare in una nuova Carta i principi e i valori della Costituzione è costituito dalla dialettica fra

globale e locale, che individua i nuovi poli dello sviluppo. «Tutti i processi reali - scrive in proposito Riccardo Terzi - mostrano come, nell'epoca della mondializzazione, la funzione di governo non possa che essere concepita come una rete di funzioni e di centri di decisione, ai diversi livelli. Istituzioni politiche transnazionali, da un lato, e sistemi territoriali forti, dall'altro, sono le risposte innovative ai cambiamenti strutturali in atto».

È da segnalare, infine, l'obiettivo principale di questi autori, che nei loro saggi sintetizzano e aggiornano indirizzi di ricerca che il Crs persegue da circa tre lustri: la reinvenzione di una democrazia di partiti. Questo non configura un modello unico di Stato, di rappresentanza politica o di forma di governo, bensì costituisce la misura del carattere democratico di una nuova Costituzione. E come tale a me pare un criterio del tutto condivisibile.